

Gazzetta del Sud 14 Aprile 2000

## **Imprenditore cosentino si ribella al racket**

COSENZA -Terrorismo mafioso. «Non voglio più pagare! Succeda quel che succeda, sono pronto a tutto, anche al peggio ... ».

Francesco De Caro, 56 anni, imprenditore edile di Montalto, ha deciso di ribellarsi al racket. La scorsa notte, i sinistri emissari della 'ndrangheta hanno collocato un ordigno esplosivo davanti al cancello della sua azienda agricola di San Vincenzo La Costa. Una «bomba», costituita da un tubo d'acciaio ricolmo di polvere da sparo e schegge di ferro, che gli artificieri dei carabinieri hanno già fatto brillare.

L'ordigno era esploso solo parzialmente, a causa della miccia d'innescò difettosa, annerendo un pilone di cemento armato.

De Caro, impegnato nella realizzazione di grossi insediamenti abitativi a Rende e Montalto, aveva già ricevuto nell'ultimo anno pesanti avvertimenti. Prima l'incendio del portone d'ingresso dell'azienda agricola; poi il deposito della testa mozzata d'un agnello sulla porta di casa; infine un vero e proprio raid nell'abitazione di Montalto, compiuto da ladri armati di picconi che avevano letteralmente demolito gli arredi, penetrando in una stanza blindata. Ora la «bomba».

Per l'imprenditore la misura è colma. «Ho denunciato tutto ai carabinieri - afferma l'imprenditore -. Da tre anni subisco vessazioni d'ogni genere. Sono costretto a tenere i miei tre figli lontani da Cosenza per paura. Ho ricevuto richieste estorsive telefoniche a casa, sul cellulare, nel mio ufficio. Ma non mi piego. Non sono più disposto a pagare. Voglio andare fino in fondo. A che serve restare zitti, qui non ci proteggono... Se non parliamo pure i nostri figli rimarranno per sempre prigionieri del ricatto».

Il costruttore è ossessionato dalle cosche. Il suo è un amaro ma coraggioso sfogo. L'uomo è terrorizzato da decine d'intimidazioni e minacce. Squilla il telefono e Francesco De Caro, chiuso nel suo ufficio di Settimo di Montalto, sobbalza. «Mi chiamano per dire: "trovati un amico a Cosenza". Io riattacco e loro passano all'azione. E ricomincia l'inferno dei danneggiamenti».

Il costruttore teme per la sicurezza dei familiari e dei cantieri allestiti ultimamente a Rende. Francesco De Caro, non conosce nè il volto nè l'identità degli esattori del «pizzo».

Sa però che assediano l'economia della provincia. Che azzoppiano le aziende sane e dissanguano artigiani e commercianti. Sono i veri nemici della speranza di rinascita di questa terra. E godono di oscure complicità. L'imprenditore sta mettendo in gioco tutto. 2 esasperato, ma non vuol mollare. Ieri era al lavoro, tra i suoi operai. Speriamo che non rimanga solo. Vittima delle vessazioni e dell'ipocrisia.

«Bisognava scegliere - afferma De Caro - tra piantare tutto e fuggire, o restare. Io ho scelto di restare. E spero che il mio esempio non rimanga isolato e che le Istituzioni sappiano e vogliano fare davvero il loro dovere. Io non pago! Succeda quel che succeda. ... ».

La sfida ingaggiata con la 'ndrangheta è pericolosa. Le cosche cosentine non scherzano. Nelle scorse settimane, la procura antimafia di Catanzaro e la squadra mobile di Cosenza, hanno sgominato una presunta gang che taglieggiava gli esercenti del centro storico di Rende.

La «banda del pizzo» collocava bombe incendiarie davanti ai negozi. Poi si faceva sentire telefonicamente. «Se vuoi stare tranquillo devi pagare!»: il messaggio lanciato ai commercianti era inequivocabile. Ricevute le prime denunce, i poliziotti hanno allestito servizi d'intercettazione ambientale cogliendo gli estorsori con le mani nel sacco.

L'azione investigativa non ha però scalfito la potenza delle cosche.

I clan locali, dopo la stagione del pentitismo e dei maxiprocessi, si sono riorganizzati. Diventando ancora più spietati. La provincia sarebbe governata da una sorta di "cupola" malavitosa costituita dai rappresentanti delle varie «famiglie».

Il territorio è perfettamente suddiviso in aree d'influenza. I «locali» di 'ndrangheta gestiscono tutto: estorsioni, traffico di droga, contrabbando, tangenti. Le regole mafiose sono imposte col piombo. Chi sbaglia paga. L'elevato numero di omicidi commessi negli ultimi dodici mesi nell'area del capoluogo, sul Tirreno cosentino e nella Sibaritide rappresentano la tragica conferma dell'esistenza di una vera e propria strategia del terrore.

La criminalità uccide per soldi. Gli interessi dei "mammasantissima" vengono tutelati ad ogni costo.

La guerra con lo Stato è appena ricominciata e qui c'è ancora molto da fare. Dunque, bando ai facili trionfalismi, alle sterili polemiche istituzionali e all'antica e colpevole sottovalutazione dei fenomeni delinquenziali.

La drammatica testimonianza offerta dal costruttore De Caro, costretto a vivere tra "bombe" e minacce, deve far riflettere. E merita una collettiva risposta di civiltà.

**Arcangelo Badolati**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***